Fabrizio Primoli

PER LE BATTAGLIE DI OGGI E PER LA VITTORIA DI DOMANI

Raccolta di didascalie fotografiche
sulla storia dell'Ospedale Sanatoriale di Teramo

PARTE III
(24 - 30)

«A QUESTO FASCIO DI SANTE VOLONTÀ
CONCEDA IDDIO DIUTURNA BENEDIZIONE
PER LE BATTAGLIE DI OGGI
E PER LA VITTORIA DI DOMANI.

Teramo, 14 luglio 1934»

Con queste parole si chiudeva il testo scolpito sulla grande lapide posta ancora oggi all'ingresso dell'Ospedale Sanatoriale di Teramo, dettata in occasione dell'apertura ufficiale della struttura dallo storico e bibliografo teramano, Prof. Luigi Savorini, il 14 luglio 1934. Fu il primo, vero, grande Sanatorio che venne realizzato in Abruzzo, in un'epoca nella quale la lotta alla tubercolosi si faceva lotta sociale, lotta collettiva, anelito al miglioramento delle condizioni delle classi produttive meno abbienti, aspirazione all'affrancamento, politica attiva dello Stato e talvolta anche strumento di propaganda.

Tra consorzi, libere unioni nazionali e internazionali, organismi più o meno definiti, la guerra alla tubercolosi si spostò progressivamente dall'ambito spontaneo-privatistico a quello collettivo, attraverso un coinvolgimento dello Stato ben incisivo e una presa di coscienza della natura sociale della tisi, non più limitata, nella percezione generale, ad un alveo di patologia privata, come peraltro era stato per tutta l'epoca romantica, specie nel XIX secolo.

E di questa progressiva trasformazione, di questa nuova presa di coscienza, di questo mutamento di ottica, il Sanatorio è stato non soltanto lo specchio ma anche lo strumento principale. Non può essere compreso il Sanatorio se non si analizza l'evoluzione storica dell'approccio alla tubercolosi. E lo stesso studio della nascita, dell'affermazione e del declino dei Sanatori non può essere slegato da quello della tubercolosi medesima, che ne è dunque il substrato e la sua ragion d'essere. Parimenti, parlando della tisi, si parla della collettività, del tempo, dell'economia e della società. In Italia così come in Europa.

La tubercolosi, in sostanza, ha rappresentato il dramma dell'individuo, della sua famiglia e del loro isolamento e l'istituto sanatoriale ne è divenuto il rifugio ultimo, il luogo nel quale la malattia trovava approccio scientifico e il dolore umano trovava al tempo stesso canalizzazione, sfogo e conforto.

Nel Sanatorio, per la prima volta, i medici e gli architetti lavorarono insieme, gli uni accanto agli altri, a partire dalle linee guida dettate da Ausonio Zubiani nel 1898, con la sua «La cura razionale dei tisici e i sanatorii», sino ai primi veri provvedimenti legislativi organici in materia, emanati con il regio decreto legge 27 ottobre 1927 n. 2055, convertito in legge il 10 maggio 1928 n. 496. Tutti, medici, architetti e legislatore, ribadirono sempre il medesimo principio: quello della costruzione di un ambiente adatto al trattamento della tubercolosi, dal momento che un Sanatorio non è soltanto un luogo dove si ricoverano, si isolano o si curano i pazienti, ma è anche, in sé e per sé, un mezzo di cura.

L'istituto sanatoriale si affacciò timidamente nel panorama europeo intorno alla metà del XIX secolo, catalizzandosi strumento terapeutico, braccio sicuro dello Stato nella tutela sanitaria e simulacro degli inesorabili progressi della medicina. Scomparve in silenzio, tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta del XX secolo, quasi dimenticato, fra quelle corsie ormai vuote, nelle quali decenni di vita e di sofferenza si erano avvicendati, quando ormai i nuovi strumenti farmacologici avevano decretato nuove scelte terapeutiche e avevano autorizzato la società a voltare pagina.

Fabrizio Primoli

Saliti ora al secondo piano del padiglione dei servizi tecnici generali dell'Ospedale Sanatoriale di Teramo, si entra, attraverso una grande porta vetrata, nell'alloggio delle suore, al cui interno un lungo corridoio lo attraversa longitudinalmente e lo divide in due settori.

Analogamente a quanto avveniva per il personale medico e infermieristico, che aveva i propri, distinti alloggi nelle due altane poste al di sopra del padiglione principale, le suore disponevano di un loro esclusivo alloggio nel padiglione dei servizi tecnici generali.

Questo livello dell'edificio era interamente occupato dal personale religioso, a cui era appunto dedicato. Una sola sala è al di fuori dell'alloggio: si tratta della cappella piccola, ad uso delle sole suore, come vedremo meglio in seguito.

Le camere singole delle religiose sono simmetricamente poste nei due lati del corridoio. In fondo a questo, sul lato sud, si aprono la cucina e il relativo refettorio. Vedremo anche questi due ambienti in seguito.

Alle suore era affidata la rigida disciplina all'interno del Sanatorio, ma queste avevano anche compiti di natura infermieristica e coadiuvavano il personale ospedaliero anche per l'espletamento di ulteriori servizi quali la cucina. In particolare, soltanto le suore potevano ricoprire il ruolo di caposala per ciascun reparto dell'Ospedale Sanatoriale.

L'ordine religioso che dimorava e prestava servizio nel Sanatorio era quello delle «Piccole suore della Sacra Famiglia», chiamate dalla Congregazione di Carità sin dall'apertura dell'Istituto nel luglio 1934.

Il giorno dell'inaugurazione del Sanatorio, il 14 luglio 1934, il presidente della Congregazione di Carità, Vincenzo Cerulli Irelli, rivolgendosi al pubblico intervenuto, al Vescovo e alle suore, così si espresse: «È questo un luogo dove più che mai la fede in Dio deve essere alta, profonda, serena. Voi vi apprestate a benedirlo, voglia la Provvidenza sempre proteggerlo».

https://www.ospedalepsichiatrico.it/la-storia/l-ospedale-sanatoriale

L'inaugurazione dell'Ospedale Sanatoriale "Alessandrini-Romualdi"

Quando, nel caldo di quel tardo pomeriggio di sabato 14 luglio 1934, venne inaugurato l'Ospedale Sanatoriale di Teramo, la stampa dell'epoca diede molto risalto all'evento.

La cerimonia si svolse, alla presenza di un pubblico numerosissimo e di una platea notevole di autorità, nell'atrio del padiglione principale.

«La provincia di Teramo», dichiarò il presidente della Congregazione di Carità, Vincenzo Cerulli Irelli, «che, in fatto di opere assistenziali, è da molti anni all'avanguardia delle consorelle d'Abruzzo, acquista oggi un nuovo titolo di superiorità con questo Sanatorio che, per le sue caratteristiche di ubicazione e costruzione, può appagare ogni più rigorosa esigenza».

Dopo i discorsi inaugurali, una rappresentanza istituzionale venne condotta dal presidente Cerulli Irelli a visitare l'intero complesso.

Il pubblico fu sorpreso dalle «stupende verande» e dalla «immensa terrazza» posta sul tetto dell'edificio. Al primo piano del padiglione principale, tra l'altro, fu consentito di ammirare «i busti in marmo dei compianti coniugi Filippo Alessandrini e Giuditta Romualdi, eseguiti dallo scultore Pasquale Morganti», lo stesso che fu autore delle statue collocate nella Fontana dei Due Leoni sulla loggia del Palazzo Municipale di Teramo. I busti di cui la stampa fa cenno, purtroppo, sono oggi scomparsi.

«All'imbrunire», proseguivano le cronache dell'epoca, vennero «sfarzosamente illuminati gli edifici del Sanatorio con potenti riflettori, mentre dall'altissimo pennone, sostenuto da tre colossali fasci littori, il Tricolore d'Italia garriva alla dolce brezza serotina».

Così fu salutata la nascita dell'Ospedale Sanatoriale di Teramo.

Dopo questa parentesi storica, torniamo ora a visitare l'alloggio delle suore nel padiglione dei servizi tecnici generali.

https://www.ospedalepsichiatrico.it/la-storia/l-ospedale-sanatoriale

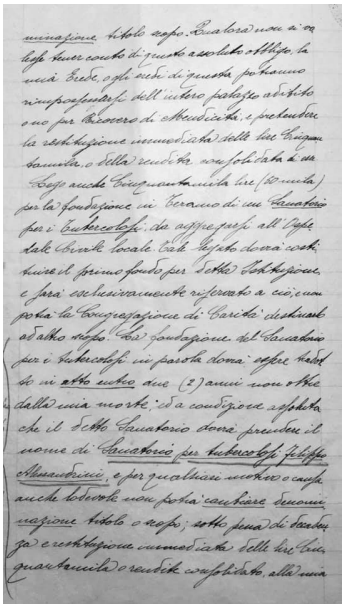
Giuditta Romualdi, vedova di Filippo Alessandrini, ispiratrice e finanziatrice dell'Ospedale Sanatoriale di Teramo, al quale diede il nome che ancora oggi porta.

Il primo passo per l'istituzione del Sanatorio fu difatti compiuto il 23 febbraio 1912 da Filippo Alessandrini, illustre e munifico cittadino, che con proprio testamento olografo volle destinare alla Congregazione di Carità la somma di 50.000 lire, esprimendo contestualmente il desiderio che la consorte e sua erede, Giuditta Romualdi, destinasse l'intero patrimonio familiare all'istituzione di un'opera pia avente lo scopo di assistere e curare gli indigenti affetti da tubercolosi nel territorio della provincia di Teramo.

Alla scomparsa di quest'ultima, il giorno 8 aprile 1920, venne data lettura del relativo testamento olografo, redatto il 2 novembre 1919, attraverso il quale ella aveva disposto, conformemente alle volontà del defunto marito, che tutto il patrimonio fosse destinato all'erezione di un Sanatorio per il trattamento della tubercolosi, al quale attribuire il nome suo e del coniuge.

La grande lapide posta ancora oggi all'ingresso del Sanatorio, dettata dallo storico e bibliografo teramano, Prof. Luigi Savorini, ricorda per l'appunto questi nobili «cuori generosi». E l'incisione sulla facciata del padiglione principale, visibile oggi come ieri, reca traccia, scolpita, del nome e della memoria dei due fondatori.

https://www.ospedalepsichiatrico.it/la-storia/l-ospedale-sanatoriale



Testamento olografo di Filippo Alessandrini, che impose che il Sanatorio non dovesse cambiare mai «denominazione, titolo o scopo».

La lapide ancora oggi presente nell'atrio dell'ingresso principale a ricordo della nascita del Sanatorio.

Torniamo ora a visitare il secondo piano del padiglione dei servizi tecnici generali dell'Ospedale Sanatoriale di Teramo.

Adiacente all'alloggio delle suore, la cui grande porta vetrata di accesso si trova proprio di fianco, si apre ora alla vista un ambiente ormai dimenticato da decenni e che nessuno conosce più.

Si tratta della cappella piccola del Sanatorio, quella che, a differenza della sorella grande al piano terra, era ad uso esclusivo delle suore che alloggiavano in questo padiglione.

L'ordine religioso che dimorava e prestava servizio nel Sanatorio, come descritto in precedenza, era quello delle «Piccole suore della Sacra Famiglia», chiamate dalla Congregazione di Carità sin dall'apertura dell'Istituto nel luglio 1934.

Della sistemazione originaria sono rimasti i tendaggi e l'altare ligneo policromo. Ai lati, due mensole erano di sostegno a lampade votive, decori e immagini. Una nicchia centrale conteneva verosimilmente un'opera scultorea o un Crocifisso.

L'altare, sopraelevato di un gradino e di foggia antecedente alla riforma liturgica conciliare, è posto al di sotto di uno stucco dorato recante rappresentazione dello Spirito Santo.

Da notare altresì la pavimentazione a losanghe nere, originaria dell'epoca della realizzazione del Sanatorio. Si tratta di uno dei pochi ambienti nei quali questa pavimentazione originaria è ancora visibile. Nel padiglione principale, difatti, si procedette alla sua quasi integrale copertura con linoleum bruno.

https://www.ospedalepsichiatrico.it/la-storia/l-ospedale-sanatoriale

Entrando nell'alloggio delle suore dell'Ospedale Sanatoriale di Teramo, al secondo piano del padiglione dei servizi tecnici generali, il lungo corridoio che lo attraversa longitudinalmente lo divide in due settori.

Le camere singole delle religiose sono simmetricamente poste nei due lati del corridoio. In fondo a questo, sul lato sud, si aprono la cucina e il relativo refettorio. Vedremo anche questi ambienti in seguito.

Ogni camera era di semplicità spartana. Essenziale e ordinata. Un letto, un comodino, un armadio, una

sedia, un tavolino. Nel locale, accanto alla finestra, un lavandino e uno specchio. I servizi igienici erano invece in comune, all'inizio del corridoio centrale.

Fuori alla porta di ciascuna camera, una piccola targa indicava il nome della suora che ospitava.

Questa era la camera di Suor Rita.

https://www.ospedalepsichiatrico.it/la-storia/l-ospedale-sanatoriale

Questa era la cucina interna dell'alloggio delle suore dell'Ospedale Sanatoriale di Teramo.

Situata sul lato sud, in fondo al corridoio longitudinale che attraversa l'intero alloggio, è adiacente al relativo e ampio refettorio, con il quale peraltro comunica direttamente con una finestra rettangolare attraverso cui potevano essere passate le vivande e gli oggetti da tavola.

https://www.ospedalepsichiatrico.it/la-storia/l-ospedale-sanatoriale

Lasciamo ora l'alloggio delle suore dell'Ospedale Sanatoriale di Teramo e saliamo nuovamente le scale del padiglione dei servizi tecnici generali. Raggiungiamo così il terzo e ultimo piano. Al di sopra di esso c'é la grande terrazza del padiglione.

Analogamente a quanto visto nei piani inferiori, anche qui un lungo corridoio attraversa longitudinalmente l'intero piano.

Diversamente dal resto dell'edificio, tuttavia, spicca l'incredibile altezza del soffitto, che aumenta in maniera considerevole il dimensionamento visivo dei locali. Complice anche la maggiore altezza dei vani finestrati, che conferiscono alle sale una luminosità che nei piani inferiori era assai meno marcata.

Su questo livello trovano collocazione le cucine, l'aula scolastica, i depositi e le dispense.

Diversamente dalla scalinata laterale, che immette nella terrazza superiore, la scalinata centrale, che si apre nel mezzo dell'imponente corridoio longitudinale di questo piano, conduce alle due ulteriori scalinate metalliche di accesso ai rispettivi vani motore dei due montacarichi gemelli, mentre frontalmente consente di raggiungere la sommità del corpo trasversale di collegamento con il padiglione principale.

Attraversando il tetto di questo, posto a quota inferiore rispetto alla terrazza del padiglione da cui si è usciti, si raggiunge l'enorme terrazza del padiglione principale del Sanatorio.

https://www.ospedalepsichiatrico.it/la-storia/l-ospedale-sanatoriale